

ISTITUTO COMPRENSIVO ERCHIE

Scuola Infanzia – Scuola Primaria – Scuola Secondaria I grado

NEWS PAPER PON

CRONISTI IN AZIONE



GIORNALINO SCOLASTICO

REALIZZATO DALL'ISTITUTO COMPRENSIVO

DI ERCHIE

SEZIONE SCUOLA SECONDARIA

ANNO SCOLASTICO 2019-2020

DOCENTI: ANNA MARIA MEZZOLLA - SABRINA BACCARI

DIRIGENTE SCOLASTICO: LUCIA IMMACOLATA SPAGNOLO

CRONACHE DA UN ANNO DI SCUOLA

Il laboratorio di giornalismo nasce all'interno di un progetto PON, come strumento per lo sviluppo delle competenze linguistiche, con lo scopo di avvicinare i ragazzi alla complessità del linguaggio giornalistico, offrire loro l'opportunità di accrescere le capacità relazionali e collaborative, aprire gli occhi sulla complessità del mondo che li circonda.

Un mondo in cui la comunicazione non passa solo attraverso i canali tradizionali, ma anche e soprattutto attraverso il web. Da qui la necessità che la generazione dei nativi digitali si confronti in modo consapevole e critico con i nuovi media, per l'esercizio di una cittadinanza attiva e responsabile.

Il laboratorio si è svolto in sessioni di lavoro dalle 13:00 alle 15:00, includendo un breve break per la consumazione di un pasto frugale, il mercoledì e venerdì, prevalentemente nell'aula multimediale o nei locali della biblioteca scolastica. Il progetto avrebbe previsto inoltre la visita alla redazione di un giornale locale e la pubblicazione di una pagina per la Gazzetta del Mezzogiorno. Le attività, però, a partire dallo scorso 5 marzo, data della sospensione delle attività didattiche per l'emergenza sanitaria, hanno dapprima avuto una brusca interruzione, poi subito un adattamento ed una conclusione del tutto inattesi con la prosecuzione "a distanza".

Ed è soprattutto di questa particolare fase che si intende offrire testimonianza diretta, attraverso i racconti dei protagonisti, non rinunciando a ripercorrere alcuni momenti vissuti dai ragazzi durante un anno scolastico che rimarrà sicuramente nei loro ricordi.

Anna Maria Mezzolla



IL CONSIGLIO COMUNALE DEI RAGAZZI

UN' ESPERIENZA MOLTO PARTECIPATA

DI EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA ATTIVA:

PARLA LA NEOELETTA SINDACA BENEDETTA ARGENTONI

Il Consiglio Comunale delle ragazze e dei ragazzi è stata un'esperienza che ha coinvolto tutte le classi della scuola secondaria, le quarte e le quinte della scuola primaria. I preparativi sono cominciati sin dai primi mesi dell'anno scolastico, con l'acquisizione di importanti nozioni di educazione civica da parte dei nostri docenti di storia, gli incontri con l'assessore Ivan Volpe, responsabile del progetto, guidati dalle referenti, le docenti Sabrina Baccari e Maria Fatima D'Oria. Le candidature all'interno delle classi, per la formazione delle liste, si sono svolte in modo molto democratico, sulla base delle preferenze espresse dai compagni. Nella mia classe, la 1^D, ho ricevuto 13 voti ed il secondo candidato prescelto è stato Niccolò Nicolì. Da qui è iniziato tutto. Sono stata tranquilla fino a quando a gennaio si è svolta la prima assemblea dove dovevamo scegliere la nostra lista: io ho scelto la lista ludico-culturale che quel giorno non aveva ancora un nome. Il giorno dopo Giorgia Dell'Atti, della classe 1^B, ha creato un gruppo Whatsapp, dato che avevamo tempo fino al 19 febbraio per preparare una campagna elettorale. Intanto il giorno 10 febbraio, in un gruppo di 40 alunni, inclusi tutti i candidati, siamo andati a Bari, in visita alla sede del Consiglio regionale della Puglia.



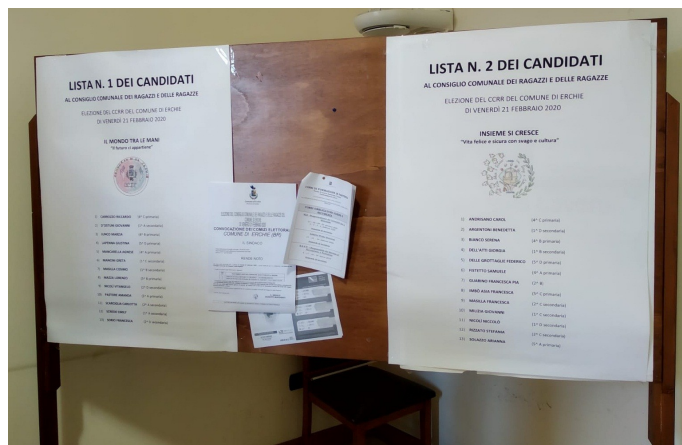
Nella campagna elettorale sono stata supportata dal miglior gruppo che potesse esserci: Francesca Masilla, Francesca Guarino, Giorgia Dell'Atti, e infine Niccolò che è semplicemente Niccolò. Non mi dimenticherò di loro, se state leggendo questo articolo, grazie vi voglio bene. Venerdì 21 Febbraio, il giorno delle votazioni delle liste e del sindaco, è trascorso molto lentamente, per la forte emozione. Il 22 febbraio c'erano i risultati. Io e i candidati di entrambe le liste abbiamo capito che nell'attesa dovevamo sentirci uniti, superando gli screzi dovuti alla competizione. All'inizio sembrava vicesse la lista n° 1, candidato sindaco Vitangelo Nicolì. Finalmente, alle ore 11:00, la Dirigente Scolastica e la professoressa Baccari sono uscite dalla sala riunioni con i risultati definitivi invitandoci a tornare nelle classi e dicendoci che di lì a poco sarebbero entrate nella classe del sindaco neo eletto, a comunicare i risultati. (segue)



Dopo 5 minuti le vedo entrare, la Dirigente e la professoressa Baccari, proprio nella mia classe, a comunicarci che aveva vinto la lista numero 2, sindaco Benedetta Argentoni. Io, inginocchiata per terra, sono scoppiata a piangere come una fontana. Quindi io, Argentoni Benedetta della classe 1^D, sono ufficialmente il sindaco del Consiglio Comunale delle ragazze e dei ragazzi!!! Tutto questo mi ha aiutata a crescere, a superare l'ansia, a socializzare, a rendermi conto che possiamo dare il nostro contributo per migliorare la qualità della vita nel nostro Comune, esprimendo le nostre esigenze e il nostro punto di vista. So che si tratta di una grande responsabilità: quella di mantenere alti i propri ideali rispettando il prossimo, cosa importantissima!

Ed ora: buona fortuna a Noi!

Benedetta



LE NOSTRE INTERVISTE

INCONTRO CON LA DIRIGENTE SCOLASTICA



Gentile Dirigente, siamo gli alunni del corso di giornalismo e desidereremmo intervistarla per conoscerla meglio, dato che lei è qui con noi da poco tempo. Appena arrivata, che idea si è fatta della scuola che le è stata assegnata come dirigente?

RISPOSTA: La scuola di Erchie rappresentava una delle possibili scelte: colleghi docenti che vi avevano lavorato, avevano parlato di una scuola tranquilla, con studenti e docenti attivi, genitori collaborativi.

In che consiste il suo lavoro? Le piace? È difficile?

RISPOSTA: Il mio lavoro effettivamente è abbastanza difficile, perché comporta molte responsabilità, nei confronti dei ragazzi e delle famiglie, è al centro di tante relazioni e l'imprevisto è sempre dietro l'angolo.

Perché ha deciso di diventare dirigente scolastico? Come si diventa dirigente scolastico?

RISPOSTA: Sono stata una docente innamorata del mio lavoro. Ma mi è sempre piaciuto studiare e sono sempre stata aperta ad affrontare nuove situazioni, così, nel 2008, ho frequentato un corso all'università sulla Dirigenza Scolastica, terminando gli studi nel 2010. Ho studiato Diritto amministrativo, Diritto Commerciale, Diritto del Lavoro, Diritto Costituzionale, discipline difficili ma interessanti. Si diventa Dirigenti scolastici superando un concorso costituito da tre prove: una prova preselettiva allo scopo di sfiltrare il numero

dei candidati, poi una prova scritta computer based, costituita da cinque quesiti a risposta aperta su tematiche relative al ruolo di dirigente, cui si aggiungevano 10 domande riguardanti due brani in lingua straniera. Il tutto doveva svolgersi in un tempo molto rapido. Superata la prova scritta, bisognava sostenere la prova orale, sorteggiando alcuni quesiti di fronte ad una commissione di esperti.

Che cosa insegnava prima di fare il dirigente scolastico?

RISPOSTA: La mia esperienza nella scuola si è svolta, negli anni, in tutti e tre gli ordini: primaria, secondaria di primo grado, secondaria di secondo grado. Prima di diventare dirigente, insegnavo Lingua inglese al Liceo delle Scienze umane e Linguistico Palumbo, nella sede di Latiano.

Dirigere una scuola come la fa sentire?

RISPOSTA: E' una bella sensazione, accompagnata costantemente da un forte senso di responsabilità.

Che cosa prova quando dei ragazzi vengono mandati da lei per cattiva condotta?

RISPOSTA: In quei momenti torno a sentirmi una docente: cerco di entrare in relazione con questi alunni, di mettermi nei loro panni e comprendere cosa si nasconde dietro un comportamento poco adeguato.

Ha l'abitudine di portarsi il lavoro a casa?

RISPOSTA: Capita di portarmi il lavoro a casa, ma forse meno rispetto a quando lavoravo da docente: ora le ore di permanenza a scuola sono aumentate, quindi gran parte del mio lavoro si svolge a scuola. Da docente, invece, tutti i giorni preparavo le lezioni e ciò mi piaceva molto. Ciò che invece mi gratificava meno era la correzione dei compiti.

Come le piace passare il suo tempo libero?

RISPOSTA: Passo il tempo libero suonando il pianoforte, una mia grande passione. Non riuscirei a resistere a lungo senza suonare. Ricordo che all'età di 20 anni, durante un periodo di permanenza di 8 mesi in Francia, non avendo a disposizione un pianoforte, mi feci coraggio ed andai a chiedere se potessi suonarlo in un pub. Mi fu concesso. Poi mi organizzai suonando in una saletta del college, dove potevo prenotare.

Quando era una studentessa cosa pensava della scuola? Qual era la sua materia preferita? Era una brava studentessa? Ha mai preso delle note?

RISPOSTA: Sono stata una brava studentessa, perché ho sempre amato lo studio. Le mie materie preferite erano Inglese, Francese, Italiano. Mi piacevano meno Matematica e Fisica, comprendendo successivamente quanto siano importanti. Mi capitava di avere, entro certi limiti e senza che vi fossero conseguenze, dei comportamenti non del tutto opportuni, come anticiparmi dei compiti durante l'ora di lezione, imitare con le compagne i professori ecc.



Se non fosse dirigente scolastico, quale lavoro le piacerebbe fare?

RISPOSTA: Mi piacerebbe far parte di un'orchestra, per provare e regalare emozioni e perché questa occupazione consente di spostarsi e l'idea del viaggio e dei cambiamenti è un po' nella mia indole. Ora che dirigo una scuola ad indirizzo musicale, con tanti bravi alunni e docenti musicisti, chissà se l'idea di un'orchestra non possa realizzarsi...

Perché è importante la scuola e quali progetti pensa di proporre perché l'offerta formativa della nostra scuola possa migliorare?

RISPOSTA: L'istruzione è importante, perché è l'unica strada per essere liberi e indipendenti. La nostra scuola ha una progettazione molto ricca, e l'attenzione alle eventuali carenze formative potrà renderla ancora più mirata ed efficace.

Quanto è importante la partecipazione dei genitori e di tutta la comunità alla vita scolastica per l'educazione di noi ragazzi?

RISPOSTA: E' fondamentale collaborare con le famiglie. La scuola ascolta le famiglie, queste firmano un patto di corresponsabilità con la scuola, per favorire la crescita umana e culturale dei propri figli. Al momento posso dire che questo rapporto possa considerarsi positivo e proficuo.

La ringraziamo per la Sua disponibilità.

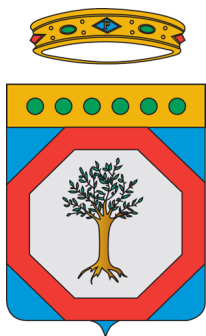
*Carlotta Scarciglia
Francesca Gagliani
Angelo Cava*



IL VIAGGIO A BARI

VISITA AL CONSIGLIO REGIONALE E ALLA CITTA' DELLA SCIENZA

Lo scorso 10 febbraio, noi alunni delle classi prime e seconde della scuola secondaria, insieme agli alunni delle classi quinte della scuola primaria, per approfondire meglio il progetto riguardante il Consiglio Comunale dei ragazzi, siamo stati presso la sede del Consiglio Regionale di Bari. Dopo due ore di viaggio e dopo essere arrivati a Bari, abbiamo raggiunto il palazzo più bello che i miei occhi avessero mai visto, che sembrava essere fatto tutto di vetro. Nei pressi dell'entrata, una scultura moderna, di Arnaldo Pomodoro. Attraversati alcuni ambienti molto accoglienti, abbiamo raggiunto la sala del Consiglio regionale, dove il funzionario che ci ha accolti, dopo averci fatto accomodare, ci ha proposto un gioco che consisteva nello scrivere su dei post-it alcuni pensieri su dei concetti importanti: se il post-it era arancione dovevamo scrivere un nostro pensiero sul Consiglio Regionale, se giallo sulla democrazia, se rosa dovevamo esprimerci su una proposta di legge, se verde sulla politica.



Sull'architettura del palazzo, ci è stato detto che, visto dall'alto, sembra un occhio, con braccia protese verso il mare, a simboleggiare l'accoglienza della nostra terra e la sua apertura verso il mondo. Anche lo stemma della Regione Puglia ci è stato spiegato nei minimi dettagli: la corona "federiciana" ricorda l'imperatore Federico II di Svevia, i sei cerchi rappresentano le province della Puglia: Brindisi, Lecce, Taranto, Foggia, Bari e BAT, la parte azzurra rappresenta il mare, la parte rossa rappresenta Castel del Monte, con la pianta a forma ottagonale, l'albero di ulivo, presente su quasi tutto il territorio pugliese è simbolo di pace e fratellanza.

Subito dopo siamo andati alla Città della Scienza, dove abbiamo pranzato prima di intraprendere alcune attività assai divertenti e interessanti. Divisi in tre gruppi, abbiamo svolto le attività in alcune salette: abbiamo osservato al microscopio la cellula animale e vegetale con i vari organuli, visto e toccato alcune rocce come il quarzo, costruito con la cera un vulcano che esplodeva, osservato diverse specie di animali strani, belli e interessanti.

*Silvia Prete, Giulia Ciccarese Emily Scredo
Marinunzia Carrozzo*



CITTÀ DELLA SCIENZA: NATURA MERAVIGLIOSA...



LE NOSTRE INTERVISTE

INCONTRO CON LA GIORNALISTA FEDERICA MARANGIO

Nell'ambito del progetto News Paper Pon, noi, studenti della classe prima D, abbiamo avuto l'opportunità di intervistare la giornalista e scrittrice Federica Marangio, che lavora per la "Gazzetta del Mezzogiorno".

L'incontro si è svolto presso la biblioteca della scuola secondaria "Giovanni Pascoli", dove ogni alunno ha rivolto alcune domande per approfondire e conoscere il mestiere della giornalista. La scrittrice si è mostrata molto disponibile e preparata nel suo lavoro, ha riferito quanto siano importanti la lettura e le fonti delle notizie, rispondendo alle domande che le abbiamo rivolto.

1- Come e perché ha scelto di svolgere questo lavoro?

Ho scelto di svolgere questo lavoro perché sin da piccola ero molto curiosa, studiosa e spesso mi capitava di intervistare qualcuno per divertirmi.

2- Qual è il percorso per svolgere questo lavoro?

Per diventare giornalista, ho frequentato il liceo classico e l'università, sono stata due anni all'estero e mi sono specializzata in questo lavoro. Ho anche vinto un concorso internazionale in Olanda.

3- Come si svolge la vita lavorativa all'interno di un giornale?

La vita lavorativa all'interno di un giornale è molto faticosa, ma anche molto bella e soddisfacente.

4- Secondo Lei si leggono abbastanza giornali?

No, purtroppo non si leggono molti giornali. Ritengo che la lettura ci consenta di accrescere le nostre conoscenze e di essere preparati ad affrontare un pubblico. Il giornalista deve essere il più obiettivo possibile e deve sempre verificare se le fonti sono attendibili.

5- Quali sono i pericoli quando pochi amano informarsi?

Oggi è semplice informarsi, grazie all'utilizzo dei social, questo, però può comportare dei pericoli, in quanto le notizie non sempre sono vere, tutto quello che ci dicono può essere falso; infatti ci sono le cosiddette fake news, ovvero le notizie false.

6- Il lavoro del giornalista quali responsabilità comporta?

Le responsabilità sono quelle di dare notizie vere, sicure ed attendibili. In caso contrario ci sono delle conseguenze come l'espulsione dall'ordine dei giornalisti.

7- Come è cambiato il mondo dell'informazione al tempo dei social?

Per alcuni versi è cambiato in peggio, adesso tutti possiamo esprimere pareri e dare giudizi senza sapere di cosa si parla e diventare dei giudici senza esserlo.

8- Con i social, ciascuno di noi è bombardato da informazioni vere o meno (fake news). Come difenderci dalla cattiva informazione?

E' difficile difendersi dalla cattiva informazione, bisogna leggere molto ed informarsi bene, verificando sempre le fonti.

9- Un blogger può essere definito un giornalista?

No, un blogger non può essere definito un giornalista.

10- Quali strategie bisogna usare perché un lettore sia attratto da una determinata prima pagina o un determinato articolo?

Il lettore è molto attratto dalle principali notizie della Giornata, che solitamente sono accompagnate da immagini fotografiche.

11- Ci può raccontare qualche esperienza particolarmente significativa del suo lavoro?

Il lavoro di giornalista mi ha riservato molte belle esperienze che ricordo con piacere e non riuscirei ad indicarne solo una.

12- Durante il suo lavoro quali eventi ricorda che l'abbiano particolarmente colpita?

Ho partecipato a molti eventi nella mia vita professionale, ho scritto anche dei libri, "La cicatrice", "Io più te" e "L'amore non ha ambizione", momenti molto importanti e significativi che ricordo con vera soddisfazione.

13- Cosa consiglierebbe a chi volesse intraprendere il suo lavoro?

Per svolgere questo lavoro occorrono queste qualità: essere curiosi, responsabili, onesti.

*Argentoni Benedetta, Dell'Atti Giorgia,
Masilla Cosimo, Rizzato Ugo*



LE NOSTRE INTERVISTE "A DISTANZA" INCONTRO COL NONNO MARIO CICCARESE

Il giorno 25 maggio 2020, noi ragazzi del progetto "NEWS PAPER PON" abbiamo intervistato il Signor Mario Ciccicarese, nato nel febbraio del 1928 e cresciuto in tempi completamente diversi dai nostri.

Anche il nostro paese, Erchie, era diverso, lui ce l'ha descritto come una masseria o un'azienda agricola con 4000 abitanti, con molte strade non asfaltate, trasformatosi poi nel corso degli anni.

Ai suoi tempi si viveva bene, c'era la gente ricca e la gente povera, ma la cosa che contraddistingueva tutti era l'onestà, un valore quasi del tutto perso nei nostri tempi. Lui da piccolo, esattamente all'età di sette anni, già lavorava e si alzava la mattina prestissimo, alle quattro; per questo motivo non poteva andare a scuola e a lui questa cosa non piaceva affatto.

Dai suoi racconti e dalle sue parole abbiamo capito e appreso che negli anni ci sono stati molti cambiamenti, lui ha nostalgia del passato perché era migliore del presente, c'era amicizia vera tra la gente.

Ai suoi tempi c'era la guerra, infatti aveva due fratelli lontani perché arruolati in guerra e ci ha detto che uno dei fratelli è tornato due anni dopo e l'altro cinque anni dopo. Una cosa che a noi è rimasta molto impressa è che al posto del buongiorno si usava dire "vincere", perché c'era la guerra. Lui era un "piccolo balilla", perché i bambini già da piccoli venivano formati ed educati per poi arruolarsi in guerra in futuro. Chi non rispettava le regole veniva punito e chiuso in celle per due ore. Vivere ai tempi della guerra non era semplice, venivano sequestrati alla gente sia i cavalli sia i beni alimentari, utili per combattere e sfamare l'esercito. Il padre del signor Mario odiava il fascismo, un movimento politico nato in Italia ad opera del dittatore Mussolini, che vietava di fare e dire determinate cose al popolo italiano. A quei tempi non si potevano esprimere le proprie opinioni, il papà del signor Mario infatti non poteva dire liberamente le proprie opinioni, e chi diceva cose non gradite doveva bere l'olio di ricino che provocava dei dolori addominali, oppure subiva altre punizioni peggiori.



Secondo il signor Mario il nostro paese su alcuni aspetti è migliorato, ma sotto altri è peggiorato: sicuramente l'economia è avanzata, progredita e mutata in positivo ma molti valori, che sono alla base della vita sociale e dell'educazione, sono andati persi o comunque diminuiti, primo tra tutti il rispetto.

I suoi genitori avevano delle terre di famiglia, che lui ha ereditato e coltivato, ha svolto quindi il mestiere di contadino, un lavoro molto diffuso ai suoi tempi.

Anche i giochi che i bambini facevano erano completamente diversi dai nostri, si giocava con le mandorle e le noci secche e i giochi più usati erano "a padda" e "a nascondino".

Alle persone anziane e ai genitori, per educazione, non si dava del tu ma si diceva "a Signoria", (l'equivalente del Lei dei nostri giorni), come forma di rispetto, essendo riferita a gente più grande di età. Anche i cibi sono cambiati, in passato si mangiavano pasta asciutta, lenticchie, polenta, fave. Il secondo, ovvero la carne, si mangiava solo di domenica, non la carne pregiata che troviamo adesso sulle nostre tavole, ma solitamente polli, galline allevate in casa, perché era troppo costosa per comprarla.

Confrontando la vita di oggi con quella di una volta, adesso tutti siamo liberi di esprimere ciò che vogliamo, non essendoci più il fascismo, anche se prima la gente era molto più educata; un altro lato negativo del passato è che i ricchi potevano approfittare delle persone bisognose, soprattutto donne povere. Adesso la mentalità è completamente cambiata, si è evoluta con i tempi.

Il consiglio che il signor Mario ci ha dato è quello di studiare ed essere sempre molto prudenti e saggi.

CHIARA CARROZZO, SILVIA PRETE

LE NOSTRE INTERVISTE "A DISTANZA"

INCONTRO CON LA PROFESSORESSA GIOVANNA ACIERNO

Gentile Professoressa Giovanna Acierno, siamo gli alunni del corso di giornalismo dal titolo "News Paper Pon" e siamo molto felici oggi di averla insieme a noi. Siamo interessati a confrontarci con lei per conoscere, attraverso una testimonianza diretta, qualcosa del suo passato e del passato del nostro paese. Ai suoi tempi, non tutti studiavano, lei, invece, ha compiuto un percorso di studi che l'ha portata a diventare una professoressa.

Ci racconti come e perché ha preso questa decisione.

Lo ha deciso già da bambina?

Da bambina non ho deciso niente. Quando frequentavo ancora la quarta elementare, vennero gli Americani, che occuparono tutti gli edifici scolastici, quindi si interruppe lo studio e mio padre aveva paura di farci andare a scuola e ci affidò a un maestro che non era né diplomato e tanto meno laureato, aveva fatto l'impiegato a Erchie e poi era stato mandato via perché aveva commesso un'azione che non avrebbe dovuto fare. Egli mise due stanze della sua casa a disposizione di eventuali alunni. Nella prima stanza insegnava ai bambini di prima, seconda e terza. Nell'altra stanza, di quarta e di quinta. Io lì ho fatto la fine della quarta elementare, la quinta e la preparazione agli esami di ammissione. Però, se devo dire la verità, non pensavo ancora alla scelta di lavoro che avrei dovuto fare. Ma ho studiato sempre e mi piaceva molto. Mio padre, pur avendo un'istruzione che all'epoca era considerata la laurea ad Erchie, ovvero la seconda elementare, era andato in guerra e scoprì il Mondo; scoprì che questo paese, in cui viveva, era piccolo e non solo per le dimensioni, ma anche per quanto riguarda la mentalità e la cultura. Allora, tornato dalla guerra, cominciò a leggere un giornale, la Gazzetta del Mezzogiorno, che a noi figli piccoli metteva in mano e noi lo leggevamo, per capire cosa succedeva nel Mondo. Da allora ci siamo informati leggendo ogni giorno il quotidiano.

Com'era la scuola ai suoi tempi? E com'era la scuola media?

La scuola ai miei tempi era molto severa, io non mi ricordo mai di aver visto un insegnante ridere, oppure mettere uno stacco un po' piacevole durante le ore di insegnamento. La scuola media mi incuteva un senso di paura, di timore. Quando mi capitava di incontrare un professore nel corridoio, mi facevo piccola piccola e mi addossavo al muro per lasciargli tutto il corridoio a disposizione. Era una scuola ben diversa da quella di adesso, noi non studiavamo vostre stesse materie.

I professori avevano un atteggiamento piuttosto chiuso, non erano per niente inclini all'apertura verso i ragazzi. Quando non si capiva qualcosa degli argomenti spiegati, non si aveva nemmeno il coraggio di dire "non ho capito". Della scuola media ricordo solo 2 episodi, molto tristi per me; un professore di latino si alzò dalla cattedra e insegnò una compagna dicendole che per fare la traduzione del latino ci volevano tre ore, non due.

Un'altra cosa triste che ricordo è che una professoressa di matematica, una siciliana, quando facevamo una prova in classe mi metteva in cattedra, perché diceva che io facevo copiare le campagne, quando mi chiedevano qualcosa e davano l'informazione che mi chiedevano. Io mi sentivo in un imbarazzo che non si può neanche immaginare.

Cosa l'ha spinto a diventare una professoressa di lettere?

Ancora alla scuola media non ci pensavo, ma invidiavo moltissimo i professori, che guardavo con ammirazione perché mi sembravano persone poste su un gradino così alto e lontano da me, tanto che speravo un giorno di diventare professore. Però ancora non mi ponevo questo problema. Io venivo da una famiglia di agricoltori, cioè quelle persone che coltivano la terra. In casa mia io sono nata con la lingua dialettale, e questo mi ha limitata molto nella conoscenza della lingua italiana. Durante l'estate prendevo il vocabolario della lingua italiana e andavo a cercare vocaboli che non avevo sentito, oppure di cui non avevo mai capito il significato. Fino al liceo, le mie materie preferite erano la filosofia, la matematica e il latino. Per questo io avevo deciso di iscrivermi alla facoltà di lettere e filosofia. Avevo sete di sapere, sete di conoscenza, proprio perché avevo i genitori agricoltori e volevo avere un titolo di studio. Socrate, un grande filosofo, diceva che ci dobbiamo chiedere sempre che cos'è questo e perché lo devo fare...La ragione della mia vita era lo studio.

Come è stato il suo primo giorno da professoressa?

Il primo giorno, in classe, avevo le gambe che mi tremavano. Ero intorpidita, perché per la prima volta mi trovavo di fronte a 20 - 25 alunni e capivo l'importanza che ognuno di loro aveva. Ricordo che mi accompagnò il preside e mi disse questa è la sua classe. Ero lì per una supplenza. Entravo sempre a scuola sorridendo e con felicità davvo il buongiorno ai ragazzi.

Com'erano i suoi alunni e ritiene che ci siano delle differenze con gli alunni di oggi?

I miei alunni sono sempre stati bravi e si sono comportati correttamente. Solo una volta ho mandato un ragazzo dal preside perché durante la lezione di latino aveva scritto delle parolacce su un foglietto e per me era grave. Alcuni dei miei ragazzi si lamentavano perché i loro genitori li incitavano continuamente a studiare. In realtà la passione per lo studio devono averla loro stessi e non devono essere i genitori a dirlo. Ai miei tempi gli alunni, quando entrava in classe il professore, in segno di rispetto si alzavano in piedi. Con gli alunni di oggi, ci sono molte differenze, specialmente dal punto di vista dell'educazione.

I metodi educativi sono cambiati? E ciò è positivo o negativo?

Sì, sono cambiati molto, e questo è negativo, perché ognuno pensa a se stesso, anche con il contributo del genitore che dice "fatti valere". C'è molto egoismo. Prima l'amicizia era una fratellanza. Adesso i ragazzi non sono più educati come prima, non si chiede più scusa, non si usa dire grazie, prego, per favore, e verso i professori e i genitori si adottano comportamenti scorretti. L'educazione dei ragazzi dipende soprattutto dai genitori.

Qual era la cosa che più le piaceva del suo lavoro?

Mi piaceva molto l'insegnamento. Nel mio lavoro ho semplicemente curato il rapporto diretto tra alunni e professori. Ho sempre cercato di far capire l'importanza per lo studio e per le regole.

Ci racconti qualcosa della sua infanzia e adolescenza. Ritiene che ci siano stati dei cambiamenti da allora? E quali?

Da bambina ho avuto una vita felice, mi dividevo tra città e campagna. La mia famiglia ogni inizio primavera si trasferiva in una masseria, e rimanevamo lì da marzo fino al giorno dei Santi, cioè ai primi di novembre. Sono sempre stata spensierata, a contatto con la natura e molti animali, di cui alcuni che riuscivo a trovare addentrandomi nei campi: era la mia felicità. Mio padre, anche se era una persona benestante, mi ha sempre insegnato il valore dei soldi e l'importanza del lavoro. Oggi c'è meno rispetto per il prossimo e non ci sono i valori di una volta.

Come si viveva ad Erchie quando lei era una ragazzina?

Come già detto da ragazzina vivevo bene anche ad Erchie, ma era un paese piccolo con una mentalità ristretta e con poca cultura.

Desidereremmo un suo punto di vista nel confronto tra presente e passato: quali sono i cambiamenti positivi, quali le cose che non le piacciono?

Ci sono tante cose positive. Trovo di negativo una cosa: il rapporto umano che manca tra i ragazzi e tra gli alunni e professori. Non trovo positivo il fatto che non c'è confronto umano tra ragazzi e insegnanti. Non basta solo la formazione scolastica.

Quali consigli sente di darci per cambiare le cose che non vanno nel nostro presente? Come potremmo impegnarci per migliorarle? La scuola, la cultura, il rispetto per i professori sono ancora importanti nel mondo di oggi?

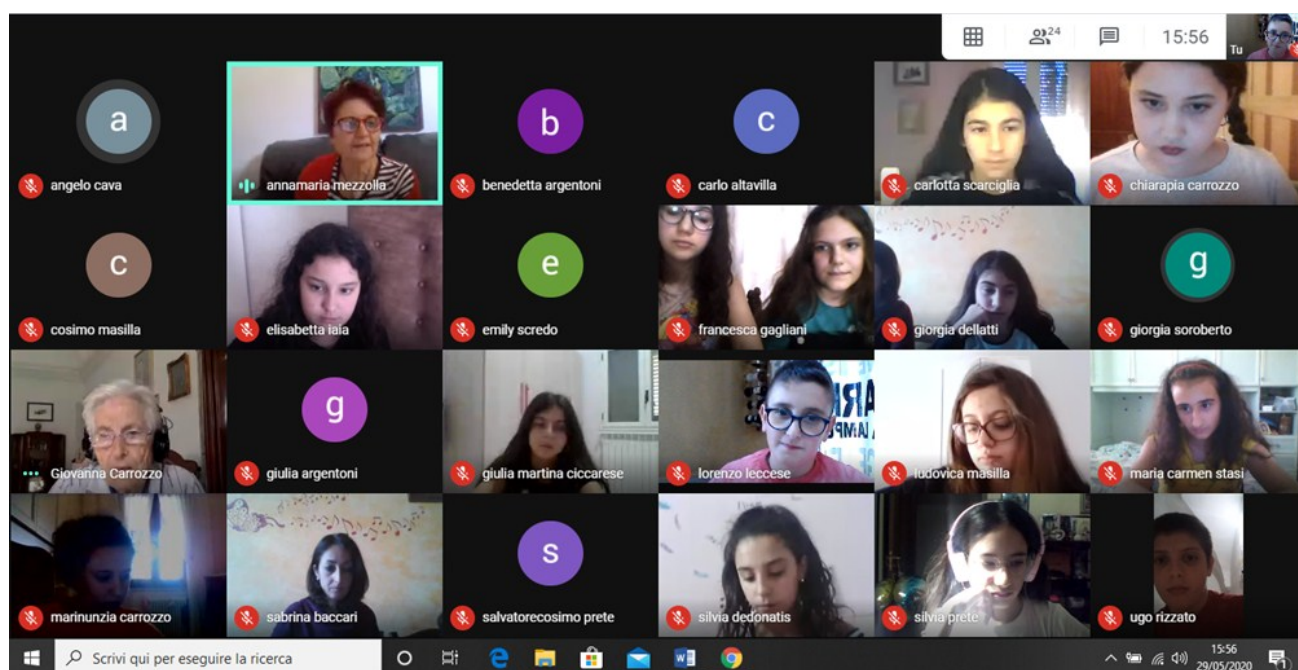
Bisogna sempre studiare. Vivete conoscendo prima voi stessi e voi stessi potete conoscervi, confrontandovi con gli altri. Il confronto aiuta a crescere. Cercate di portare avanti le vostre idee e non venite mai meno. Siate sempre voi stessi. Cercate di cogliere dagli altri quello che di meglio può aiutarvi a formarvi, da studenti a professionisti. Auguro a tutti una bella professione e la possibilità che anche voi possiate agire per migliorare la nostra società.

Hanno preparato l'intervista:

Prete Silvia, Carrozzo Chiara, Prete Salvatore, Rizzato Ugo, Iaia Elisabetta, Ciccarese Giulia

Elaborazione risposte:

Elisabetta Iaia, Carlotta Scarciglia



**EVENTI: IL CONCERTO DI NATALE A S. COSIMO
IL GIORNO DELLA MEMORIA NELL'AUDITORIUM**



LA VITA, LA SCUOLA AI TEMPI DEL COVID 19

LE STORIE RACCONTATE DAI PROTAGONISTI



FILASTROCCA CON CORONA

*Coronavirus sei arrivato all'improvviso
e ci hai tolto il sorriso dal viso.*

*Con le mascherine usciamo
ma non è il carnevale che amiamo.*

*Torneremo a scuola quando finirà
e grideremo tutti insieme URRAAA'.*

Dall'inizio di Marzo molte persone stanno morendo perché c'è un virus che si chiama "Coronavirus".

Al telegiornale dicono che c'è una pandemia cioè in tutto il mondo si ammalano.

Per non ammalarci stiamo in casa.

No non si va in giro, la scuola è chiusa, i negozi sono chiusi, le persone non vanno a lavoro, solo alcune persone lavorano.

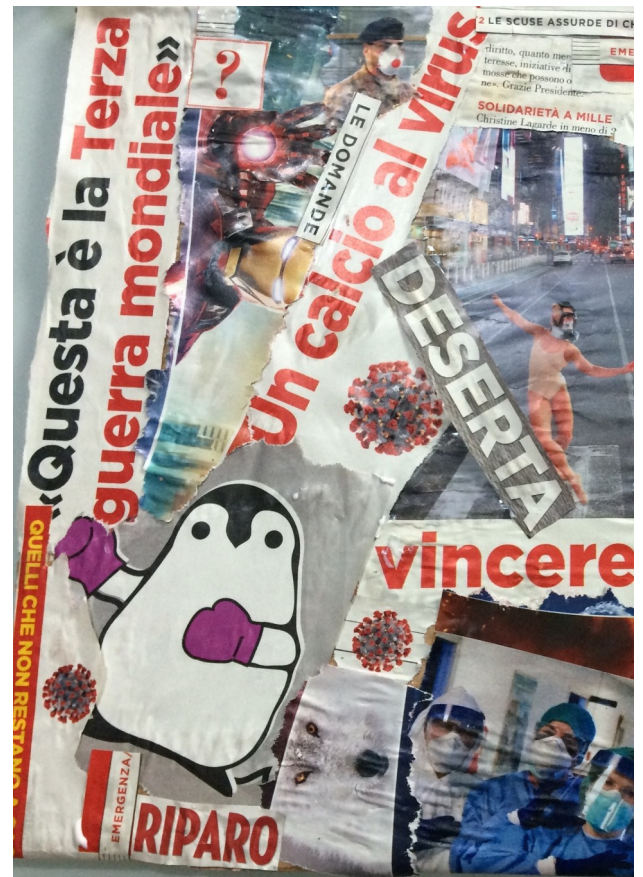
Per uscire, solo per emergenza, si mettono i guanti e la mascherina.

In televisione vedo l'esercito che ferma la gente che esce anche se è vietato e che porta i morti al cimitero, vedo sempre i dottori e gli ospedali.

In questo periodo mi sento triste perché sono chiuso in casa, non vedo i miei amici anche se posso fare le video chiamate e le video lezioni con i miei professori.

Spero che il virus passi in fretta.

LORENZO LECCESE



LA VITA, LA SCUOLA AI TEMPI DEL COVID 19: LE STORIE RACCONTATE DAI PROTAGONISTI

Il 5 marzo 2019 ha segnato la storia di tutti noi!

Ci siamo ritrovati a vivere una situazione che non potevamo nemmeno immaginare. Ricordo ancora benissimo l'annuncio del 4 marzo, che la scuola sarebbe stata sospesa a causa di un piccolo essere, chiamato Coronavirus, che si era diffuso silente nella popolazione e aveva costretto a prendere drastiche misure di contenimento, iniziando dagli ambienti affollati tra i quali la scuola. Nei giorni a seguire la situazione si evolse in negativo fummo proiettati verso una chiusura totale di tutte le attività del Paese e ci imposero di restare a casa e di uscire solo per motivi certificati.

La scuola si organizzava nel frattempo per ripartire con la Didattica a Distanza, già da subito i professori si attivarono con tutti i mezzi per mantenere saldo il filo tra noi e loro, grazie a email, whatsapp e videoconferenze. Il loro supporto è stato per noi fondamentale e ci ha permesso di continuare ad apprendere. Ci siamo sentiti meno soli e guidati nella tempesta che ci aveva travolti. In poco tempo la nostra scuola si è dotata di una piattaforma ufficiale per la didattica a distanza: Gsuite, che ci ha permesso di sperimentare nuovi metodi di studio. Ci siamo imbattuti in compiti da caricare, in lezioni interattive, in quiz da svolgere online, in lavori tecnologici.

La mattina invece che uscire di casa per entrare nell'aula del nostro Istituto, ci siamo imbattuti nelle varie stanze della piattaforma, ritmi diversi, entrate, uscite, problemi di connessione, problemi di audio, così scorrevano veloci le nostre lezioni.

Nonostante le difficoltà iniziali era bellissimo rivedersi tutti insieme in uno schermo, in questo dobbiamo dire grazie alla tecnologia, che nonostante i suoi aspetti negativi, in questo periodo ci è stata di grande aiuto.

Nel complesso questo periodo di "quarantena" l'ho vissuto tranquillamente senza paure ma solo con un po' di preoccupazione per ciò che apprendevo dalla tv specialmente per ciò che accadeva nelle zone rosse della nostra Italia fortemente colpite dal virus. Noi fortunatamente nella nostra realtà abbiamo avuto pochissimi contagi e quindi la situazione è risultata gestibile.

ANGELO CAVA

Questo anno scolastico (2019-2020) è stato molto particolare, direi che un giorno si è bloccata la vita di tutti noi italiani. Tutto è iniziato un mercoledì: alcuni alunni (me compresa) erano nella biblioteca della scuola per svolgere un corso di giornalismo. La nostra professoressa ci accennò che la scuola sarebbe rimasta chiusa per due settimane circa, tutti gridavano dalla gioia, tutti tranne me, che stavo per piangere e dopo la professoressa ci annunciò che era uno scherzo (io era felicissima), la questione si chiuse lì. Una volta finito il PON io mi recai alla mia solita lezione di chitarra. Con il mio maestro (mio grande amico) abbiamo iniziato a discutere di questa situazione e di come si stavano evolvendo i contagi, quando sua moglie ci annunciò che la scuola sarebbe rimasta chiusa effettivamente per 2 settimane (io stetti veramente male, mi misi a piangere, anche perché il giorno dopo si sarebbe tenuta la mia ufficializzazione da sindaco dei ragazzi e delle ragazze. Ovviamente il lockdown iniziò un giorno prima, la mia solita fortuna!). I primi giorni ovviamente per me furono molto duri, diciamo che la mia prima settimana fu divisa tra: letto, cibo e lacrime. Dopo pochi giorni il premier Conte, tramite una conferenza, annunciò che la scuola sarebbe rimasta chiusa fino al 3 maggio. Così iniziammo ad adoperare la didattica a distanza, con programmi problematici, molte assenze e vari problemi tecnici. Pian piano arrivammo al 29 aprile circa e ci fu un'altra conferenza che annunciò la chiusura di tutte le attività fino al 23 maggio. Nel frattempo i contagi ed i morti continuarono ad aumentare. Al TG non si parlava d'altro, non si sapeva più come fare a trasportare i cadaveri delle persone decedute, tant'è vero che iniziarono a portare via i corpi senza celebrare né funerale e senza farli vedere per l'ultima volta alla famiglia. A quel punto la mia famiglia iniziò a fossilizzarsi su qualsiasi cosa e ad avere paura, cosa per me completamente nuova e sconosciuta. A maggio, tutto procedeva come il mese precedente, nel frattempo la didattica a distanza procedeva bene, con dei nuovi programmi e con meno problemi, tutto filava liscio per quanto riguardasse la scuola, a parte la nostalgia. A me mancavano soprattutto i miei amici, soprattutto il mio compagno di banco, che, anche se a volte era irritante, riusciva comunque a farmi stare bene, mi mancavano i professori, sporcarmi di gesso le mani e dover andare in bagno per lavarmi, uscire,... Insomma mi mancava la mia vita, anzi, mi manca ancora la mia vita, anche se piano piano stiamo riuscendo a riprenderla in mano. Il lockdown intanto è stato prolungato al 3 giugno, ovvero oggi: oramai siamo entrati nella fase due, le cose si stanno risolvendo ed i contagi stanno diminuendo insieme ai morti. Mi manca ancora la scuola, gli amici, il mio ruolo di sindaco mai iniziato, però sono positiva (per la prima volta nella mia vita) e spero che questa situazione molto particolare e difficile per la comunità si risolva almeno per l'anno prossimo. Credo che questa esperienza abbia costretto tutti a crescere più in fretta del dovuto e ad avere maggiori responsabilità, sia verso noi stessi sia verso gli altri.

BENEDETTA ARGENTONI

Quest' anno si è concluso in un modo che mai avremmo immaginato: un mostro invisibile ha travolto le nostre vite, cambiandole profondamente. Era il 4 marzo quando, ritornando da quello che sarebbe stato l'ultimo incontro Pon , dissi a mia cugina che la professoressa Mezzolla ci aveva fatto uno scherzo dicendo che le attività scolastiche sarebbero state sospese per 15 giorni. Mia cugina prese immediatamente il cellulare e, in effetti, le notizie dicevano che la scuola sarebbe stata sospesa per due settimane. Io e Nina, mia cugina, lanciammo un urlo così forte che mia zia si precipitò a vedere cosa fosse successo. Le spiegammo che a causa del covid-19 , le scuole sarebbero rimaste chiuse. Tornando a casa però iniziai a riflettere su ciò che stava accadendo. Iniziai a preoccuparmi della situazione, soprattutto per i miei familiari. L'8 marzo, giorno del mio compleanno, fu una festa molto diversa dal solito: l'aria di gioia, c'era, però era sovrastata da una paura da parte mia per il futuro. Invitai alla fine, solo i miei cuginetti e le mie 4 amiche più care, e fui felice di averle viste per quella che fu l'ultima volta. Nei giorni che seguirono tutto sembrava nuovo e mi faceva impressione, il fatto che le strade del paese e dell'Italia intera fossero deserte, e il solo suono che si sentiva era tristemente quello delle ambulanze. Fortunatamente la scuola ha fatto in modo che tutto, nei limiti del possibile, ci sembrasse più leggero. Iniziammo a mandare i compiti via mail. Poi si passò a classroom , ovvero una piattaforma digitale, dove si creano delle vere e proprie classi, in cui ci sono gli insegnanti e tutti gli alunni. Le lezioni ora, si svolgono dietro uno schermo, che non sempre fa trasparire le nostre vere emozioni, a differenza della classe, in cui condividiamo gioie, preoccupazioni, a volte anche litigi, che comunque ci fanno crescere e ci fanno capire che ognuno è diverso dall'altro. Ed è proprio questo ciò che mi manca di più: il confronto. Mi manca confrontarmi con i miei amici, ridere, scherzare. Insomma, mi manca la mia quotidianità, che per tanto tempo volevo cambiasse e diventasse meno piena di impegni. Da questa esperienza, ho capito quanto sia importante apprezzare ogni singolo momento con la famiglia e gli amici, perché da un momento all'altro le cose possono cambiare. Durante la quarantena ho avuto molta paura per i miei affetti, perché vedevo con quanta rapidità il virus portava via le persone, strappandole brutalmente dalla propria famiglia. Ho capito anche, dal punto di vista delle amicizie, che le persone che devi davvero tenere strette sono quelle che si fanno sentire durante i veri momenti di difficoltà, e non quelle che si fanno sentire solo nel momento del bisogno. Insomma il coronavirus, per mille motivi, ha cambiato e stravolto le nostre vite, però sono sicura che ognuno di noi, in questo periodo particolare, ha effettuato grandi cambiamenti, che porterà con sé per sempre.

CARLOTTA SCARCIGLIA

L'anno 2020 è un anno molto strano. Dal 5 marzo in poi non ci siamo più potuti spostare per colpa del covid-19, un virus che colpisce tutte le persone. A me questo non piace molto, perché generalmente mi muovo molto, faccio delle passeggiate e infatti mi è mancato da subito uscire, fare le passeggiate al mare la domenica e andare dalle mie nonne dopo la scuola o quando finivo i compiti. Ora siamo tutti in casa da tre mesi e anche le scuole sono chiuse. All'inizio mi piaceva, ma ora non più perché mi manca vedere i professori e i compagni. Dobbiamo seguire le lezioni su piattaforme internet come google meet oppure jitsi Meet o G-Suite, però non sono come le lezioni in classe, perché si capisce poco quello che si dice: la connessione può saltare e le lezioni non si possono più seguire. Inoltre non c'è il contatto reale con i professori e i compagni e ci sono meno ore di lezione. Le cose che fanno star male tutti in questo periodo sono soprattutto le tante bare che si sono viste sui carri per essere portate nei cimiteri o nei crematori. Ci sono anche delle cose belle che intanto possiamo fare, come stare più in famiglia, giocare nei nostri giardini e, per quando tutto finirà, molti di noi hanno dei progetti e questa è una cosa bella perché pochi ormai in questo periodo pensano al futuro. Infine voglio augurare a tutti di stare bene, di essere forti e di rispettare le regole.

CHIARA PIA CARROZZO

Questo anno scolastico si conclude in una maniera che noi ragazzi non avremmo mai immaginato. Tutto questo per colpa del virus COVID-19. Si inizia a parlare del COVID-19 agli inizi di Gennaio in Cina esattamente a Whuan, dove tutto è iniziato. All'inizio si credeva che fosse un semplice raffreddore, ma giorno dopo giorno si infettavano tantissime persone e la cosa diventava sempre più grave. Ogni giorno in classe si parlava del virus, i professori ci spiegavano, ma per noi ragazzi era quasi una cosa impossibile che dalla Cina il virus sarebbe arrivato in Italia. Invece il 21 Febbraio è stato registrato il primo caso di COVID-19 in Italia. Agli inizi di marzo, tutta la popolazione italiana è stata messa in quarantena per evitare contagi. Giorno per giorno aumentavano i contagi e i decessi. Questo virus ha portato e porta ancora tanta tristezza in tutto il mondo. Io ho avuto veramente tanta paura per mio padre, che era costretto ad uscire ogni giorno per andare a lavoro. Questo virus ha fatto cambiare il modo di fare lezione: prima si faceva lezione in classe, invece ora si fa lezione online. Inizialmente mi piaceva l'idea di fare lezione da casa, ma poi mi sono cominciate a mancare le lezioni tradizionali, perché non vedevo più dal vivo tutti i miei compagni e professori e questa cosa mi ha fatto soffrire. In Italia ci sono e continuano ad esserci tanti decessi, anche se ora più ridotti. Nei primi mesi, quando l'Italia era la seconda nazione ad essere più colpita nel mondo, avevo paura. Tutte le volte che vedevo il telegiornale si sentivano cose bruttissime che accadevano, non solo in Italia, ma nel mondo intero. Io credo che questa estate sarà molto diversa dalle altre, perché dovremo mantenere le distanze di sicurezza, ma credo che possiamo farcela. Spero che a settembre si ritorni a scuola tutti insieme come si faceva prima di questa epidemia, anche se con le mascherine e tutte le precauzioni. Questo periodo secondo me ci ha aiutato a crescere e a capire che può accadere di tutto nella vita, ed anche ad apprezzare le cose piccole e importanti, come abbracciare una persona, uscire, andare a scuola, cioè la vita normale. Mi è mancato principalmente uscire, stare con gli amici, andare a scuola e stare con i parenti.

COSIMO MASILLA

Questo anno scolastico 2019-20 si chiude in una maniera che noi ragazzi mai avremmo immaginato.

Nel mondo è arrivato un nuovo virus chiamato "coronavirus" abbreviato "covid19". È successo che noi ci siamo preoccupati molto per il coronavirus, perché è molto contagioso.

Ricordo l'ultimo giorno di scuola prima della sospensione delle attività, quando improvvisamente alla TV ci fu l'annuncio della sospensione delle attività didattiche.

Poi alla TV abbiamo visto tanti contagiati, tanti morti, i genitori ci hanno detto di lavarci le mani, stare lontani dagli altri ecc. A me questa cosa ha fatto stare male, quando ho sentito che non si poteva andare più dagli amici e che non si poteva più uscire fuori di casa. La mia vita è cambiata dopo questa cosa. Il mondo è cambiato tanto, perché tutti sono preoccupati. La didattica online non mi piace, perché alcuni fanno i furbetti: se ne vanno appena li chiamano i professori, problemi di connessione e spengono la webcam...

Le notizie mi sono state subito chiare e mi hanno preoccupato molto. La mia famiglia era molto preoccupata dai numeri delle morti e dei contagiati. In questo periodo mi manca tutto, la natura i professori che aiutano, i miei compagni, la scuola. I miei amici mi sono mancati tanto e soprattutto la scuola: l'auditorium, l'aula multimediale e tutto ciò che sta a scuola. Perché con i compagni mi sento aperto, e invece con la didattica online mi sento chiuso, Il peggio del passato era meglio del presente. Ora dobbiamo avere tante precauzioni che sono: lavarsi le mani, essere a un metro dagli altri, non andare in posti affollati. No, per niente mi sento maturato, perché in questo periodo mi sento chiuso.

L'estate sarà meglio, perché chi ha la piscina, può fare il bagno nella piscina.

Il ritorno a scuola sarà il giorno più bello della mia vita, dopo così tanti mesi.

UGO RIZZATO

Per come la vedo io, attualmente la condizione più critica è quella italiana, non solo perché non si riesce più a mantenere uno stato di sanità pubblica equilibrato, ma anche perché l'economia è crollata. Lo Stato ha donato molti soldi a tutte le regioni, soprattutto perché siano dati ai poveri e molte aziende sono chiuse... Fortunatamente stiamo riuscendo a passare la fase più critica, ma sarà un grosso problema ripartire. Poco fa il presidente Conte, nella sua intervista, ha annunciato che l'Europa offrirà dei soldi per far ripartire tutti gli Stati, questo gesto per me sta a simboleggiare che se siamo uniti vinceremo questa battaglia insieme! Conte ha detto che con il budget offerto dall'Europa è possibile far tornare in Italia tanti nostri giovani ricercatori, andati all'estero per cercare lavoro. Dunque CE LA FAREMO! Dobbiamo resistere per eliminare il COVID-19, però dobbiamo limitare l'inquinamento, perché molti ghiacciai si stanno sciogliendo e da lì molti virus che sono stati per tanto tempo intrappolati nel ghiaccio escono ed entrano in aria. Alcuni virologi dicono che tra 100 anni ci sarà un nuovo virus. Per favore, smettiamola di inquinare, non è una richiesta fatta solo dai bambini, ma anche dagli adulti. CE LA FAREMO!!!

SALVATORE PRETE

Il mio primo anno di scuola media l'avrei voluto vivere tutto ed intensamente, con le nuove amicizie fatte all'interno del nuovo Istituto, ma anche con i miei nuovi compagni, con i nuovi insegnanti. L'ultimo giorno di scuola avrei voluto salutare tutti con un abbraccio, un sorriso, un semplice ciao.

Purtroppo l'ultimo giorno di scuola sarà nella mia classe virtuale, quella che frequento ormai da alcuni mesi. E' accaduto da quando tutta l'Italia è diventata zona rossa a causa del coronavirus, un brutto nemico invisibile che ha costretto tutti a rinchiuderci in casa. Improvvisamente si parlava di scuole chiuse per una settimana, ma dopo, quella settimana si è replicata per tante volte e la scuola è rimasta chiusa definitivamente. Quando ho sentito per la prima volta parlare di questo virus, che gli scienziati e i medici hanno chiamato Covid -19, non pensavo che potesse colpire anche il nostro Paese. Purtroppo è arrivato in Italia con tanta violenza e rapidità che ha causato tantissimi morti, soprattutto in Lombardia, dove è iniziata la sua corsa folle tra la gente. Pensavo al lavoro rischioso dei medici e degli infermieri, all'importanza del loro lavoro e passione nel curare le persone malate. Una forza d'animo e coraggio che per noi era inimmaginabile. I telegiornali e le trasmissioni TV ormai non parlavano d'altro, trasmettevano ogni giorno statistiche impressionanti sui morti e i contagiati. Un giorno ho provato tanta angoscia nel vedere sfilare tante bare l'una dietro l'altra senza nessun parente che potesse salutare per l'ultima volta i suoi cari.

Ormai evitavo di accendere la tv, perché ascoltare ogni giorno mi angosciava, mi metteva tanta agitazione e paura. Temevo per me, per i miei genitori e i nonni, già tanto acciaccati per la loro età, i soggetti cosiddetti a rischio e dai quali abbiamo dovuto rimanere isolati. Gli unici luoghi a rimanere aperti erano ormai gli ospedali, le farmacie ed i supermercati che fornivano beni di prima necessità. Improvvisamente ci è stato proibito anche di fare una passeggiata, tutti ad un metro di distanza l'uno dall'altro con l'obbligo di indossare mascherine e guanti.

Per fortuna il sorriso dei miei genitori mi assicurava e cercavo di allontanare tanti brutti pensieri. Infatti, quando non facevo i compiti, inventavo tantissimi giochi da condividere con mia madre. A volte dipingevo, leggevo, inventavo poesie e con la fantasia cercavo di pensare a qualcosa che mi facesse rilassare, come ad esempio il mare. Un giorno la mia professoressa di italiano mi ha assegnato un compito in cui dovevo parlare di un viaggio che desideravo fare. Anche quello è stato un momento che mi ha fatto rilassare, perché bisognava scrivere con immaginazione.

Il coronavirus ha portato a confrontarci con una nuova realtà scolastica, la didattica on-line, che gli insegnanti insieme alla Preside hanno subito organizzato per cercare di continuare il percorso formativo di noi alunni.

Ero entusiasta della novità, anche se la mia presenza a scuola dipendeva da webcam, microfono e connessione ad internet; ma non solo, anche da tanto impegno, anzi molto più impegno per chi, come me, ama lo studio e segue le indicazioni degli insegnanti.

Con questa esperienza infatti, ho capito che l'apprendimento dipende solo da me stessa, dalle mie capacità, dalla forza di volontà che ho ritrovato ogni giorno in me stessa per imparare sempre di più anche con le videolezioni, essere puntuali e rispettare il regolamento della scuola, anche da remoto. Tuttavia, in questo lungo periodo mi sono mancati i miei amici, le parole bisbigliate dopo il suono della campanella, le risate e gli sguardi di intesa; il mio pesante zaino sulle spalle e quell'amica che mi aiutava a sostenerlo nelle giornate faticose. Mi sono mancati tutti i miei insegnanti, che con tanta pazienza e passione mi seguivano in un percorso didattico impegnativo che per me era nuovo e diverso rispetto alle scuole elementari. Mi capita spesso di pensare al mio banco, alla mia classe con tutti i miei compagni presenti, e l'idea che ora c'è solo il vuoto mi fa tanta tristezza. Come immaginare un albero spoglio, solo con i suoi sterili rami. Nella classe virtuale le sensazioni sono sempre piuttosto fredde, manca il contatto umano che dà molte emozioni nel cuore.

Il coronavirus mi ha fatto capire della fortuna che ho di poter andare a scuola, la bellezza di poterci abbracciare e di guardarci direttamente negli occhi, l'importanza di avere dei genitori che ti proteggono.

Adesso sembra che il peggio sia passato, rimane la speranza di ogni persona nel mondo di avere il prima possibile un vaccino per proteggerci e curare le persone ammalate. Spero che presto potremo ritornare alla normalità, ma rispettando ancora le precauzioni prima che arrivi la cura. Credo che sarà difficile dimenticare questa brutta esperienza e sicuramente rimarranno delle ferite. Tutti i settori della vita saranno segnati da questo evento. Il ricordo comunque servirà a rendere forse più bella la nostra vita, a capire più profondamente l'importanza di tutto ciò che ci circonda ed imparare ad avere rispetto e cura.

ELISABETTA IAIA

Maledetto virus

*C'è un virus molto speciale
che fa davvero male,
il suo nome è corona
e può far morire ogni persona.
Noi abbiam paura
ma non ci fermeremo
e insieme ce la faremo.*

EMILY, FRANCESCA

L'anno scolastico 2019-20 è stato molto particolare soprattutto da marzo fino alla fine, non lo dimenticherò mai e credo che abbia segnato tutti noi. Il 4 marzo mi pare sia stato l'ultimo giorno di scuola prima della sospensione delle attività, ricordo benissimo che io, con alcuni compagni, siamo rimasti a scuola anche di pomeriggio per seguire il Pon di giornalismo con la professoressa Mezzolla. Lei ci aveva anticipato che forse le scuole le avrebbero chiuse, ma io ero tranquilla, non mi aspettavo tutto quello che è successo dopo. Nel pomeriggio di quel 4 marzo il Presidente Conte ha fatto un nuovo comunicato con l'obbligo di chiudere tutte le scuole d'Italia. Il motivo di tutto questo è stato ed è ancora il Covid-19, un virus diffuso e partito dalla Cina, già nel mese di dicembre, che si è diffuso poco dopo in tutto il mondo. Una delle prime nazioni ad essere contagiata, dopo la Cina, è stata la nostra, inizialmente solo al nord Italia, nelle zone più inquinate, dopo anche qui da noi al sud. Questo virus si può contagiare facilmente con la respirazione e si diffonde attraverso il contatto stretto con persone malate, molte non sapevano nemmeno di aver contratto il virus e quindi hanno infettato molta gente. La mamma e i nonni mi hanno detto di stare tranquilla e di rimanere in casa, io all'inizio lo ero perché non credevo che questa situazione sarebbe durata a lungo o che addirittura peggiorasse. Inizialmente si pensava che ad aprile saremmo ritornati a scuola, poi dopo a maggio ed invece termineremo l'anno scolastico a casa. Sono stata tre mesi chiusa in casa, mia madre mi aveva detto che i bambini non potevano uscire per nessuna ragione, nemmeno per andare a trovare i parenti, l'unica compagnia che ho avuto è stata la scuola a distanza. La scuola è cambiata totalmente in questi interminabili mesi, ho svolto: lezioni, compiti, interrogazioni, verifiche, ecc. tutto on-line. Non ero molto esperta con il computer ma ho dovuto imparare in fretta. I miei compagni non li ho più visti da quel 4 marzo, mi è dispiaciuto tantissimo, anche se ci siamo organizzati con le videochiamate, ma non è la stessa cosa dal vedersi dal vivo. Della scuola mi manca tutto, l'ambiente, la compagnia, la presenza dei professori, ogni cosa è cambiata. Da casa è più difficile svolgere le attività scolastiche, almeno per me è stato ed è ancora così; i lavori che a scuola facevamo con i professori in un'ora, io da casa ho impiegato varie ore per svolgerli. Non voglio che a settembre la scuola ricominci sempre a distanza perché di piacevole è positivo non c'è assolutamente niente.

In questi mesi in TV si parlava solo di questo virus maledetto, del numero dei contagiati e del numero dei morti. Hanno intervistato i parenti delle vittime, devastati dal dolore, soprattutto quelli della regione Lombardia. Io ho gli zii e i cugini lì, pensavo sempre a loro, ho avuto molta paura, sia per loro ma anche per noi. Fortunatamente nel nostro paese, Erchie, abbiamo avuto pochissimi casi di contagiati. Ho sempre sperato che si potesse risolvere tutto in poco tempo, invece ogni giorno in Italia le notizie peggioravano. A casa mia nessuno andava più a lavoro e solo ogni tanto si usciva a fare la spesa, con tutte le precauzioni. Avevo molta paura per i miei nonni e bisnonni, perché questo virus è molto pericoloso alla loro età. Non ci sono ancora cure, le uniche raccomandazioni sono di usare la mascherina, disinfettare spesso le mani e stare a distanza per sicurezza. Qui nel nostro paese quasi tutti abbiamo rispettato le restrizioni, io ancora adesso esco pochissimo e sempre con la mascherina. Sicuramente la cosa che mi è mancata di più, in tutti questi mesi, sono gli amici di sempre, che conosco dai tempi dell'asilo o della scuola elementare. Vederli dietro uno schermo fa uno strano effetto e poi non si può giocare e svagarsi insieme. A scuola ci incontravamo tutti, anche con quelli che non vengono più in classe con me, soprattutto all'uscita, mi manca tutto ogni minima cosa che prima facevamo quotidianamente: le passeggiate, gli abbracci, i loro consigli. La scuola non è più la stessa, non siamo più motivati come prima, non ci consultiamo a vicenda come prima.

Molte persone non hanno capito che questa è un'epidemia che può contagiare tutti, la sottovalutano, non rispettano le indicazioni e le precauzioni e questo mi dispiace. Il peggio sia passato, ma bisognerà continuare così ancora per diversi mesi, l'estate sarà diversa da quelle passate e non si sa nemmeno come si potrà andare in spiaggia. Questa situazione mi ha fatto crescere, maturare, sono diventata più paziente, ho cercato di non dare troppi pensieri alla mia famiglia che ne avevano già troppi. Spero finisca tutto questo e che non ritorni il virus nel prossimo autunno, come dicono i telegiornali, ho passato un compleanno bruttissimo, anche se la mia famiglia aveva decorato tutta casa con festoni e palloncini. Mi dispiace per tutti i morti che ci sono stati e spero che trovino presto un vaccino e una cura.

Lo slogan di questi mesi è stato: "ANDRA' TUTTO BENE", i medici e gli infermieri sono entrati a far parte dei nostri eroi, insieme possiamo farcela, non ci arrenderemo mai.

SILVIA PRETE

Un ospite sgradito

*Lui pian piano si avvicinava
portava una brutta sorpresa
scuole chiuse lui portava
ci sarà una lunga attesa.
E quando il covid è arrivato
di persone strage ha fatto
e tutti anche ha spaventato.
E ora nessuno ce la fa più
vogliamo tornare a salutarci
ma anche baciare ed abbracciarci
Speriamo di sbrigarci
e di poter tornare ad osservarci
perché insieme ce la possiamo fare. CHIARA*

Il mio primo anno delle scuole medie l'avevo sicuramente immaginato in un modo completamente diverso e invece è stato bruscamente interrotto da una pandemia, una epidemia causata da un virus chiamato Covid19 che si è diffuso in tutto il mondo. Questa epidemia è partita dalla Cina a ottobre del 2019 ed è arrivata da noi, in Italia, a gennaio 2020, costringendoci a seguire regole e abitudini nuove. La notizia di questa pandemia me l'ha data per la prima volta mia madre, un giorno al rientro da scuola, uno degli ultimi giorni di scuola, perché dal 5 marzo non ci siamo più tornati, sì questa data non me la scorderò mai. Appena saputa la notizia, non mi sono preoccupata molto, perché questo virus era ancora molto lontano, anzi, a dire la verità ero anche felice di saltare qualche giorno di scuola.

Però poi iniziarono ad esserci contagi anche nella nostra regione, a diventare sempre di più i giorni della quarantena accompagnata da nuove regole, come l'utilizzo della mascherina, non poter uscire di casa.....

Ogni giorno sentire il telegiornale che parlava esclusivamente delle vittime di questo COVID-19 iniziò addirittura a farmi paura. Il virus è arrivato in Italia colpendo molte regioni del nord, specialmente la Lombardia, iniziai a preoccuparmi sempre di più perché capii che la cosa diventava sempre più seria.

Riguardo la scuola, le cose sono molto cambiate, le prime settimane non eravamo ancora ben organizzati per le lezioni on line, ma da quando la scuola ha utilizzato G-suite con tutte le sue app, abbiamo iniziato a seguire regolarmente le video-lezioni. Di certo non è per niente uguale alla partecipazione alle lezioni dal vivo, dove i professori passano tra i banchi, si fanno le ricreazioni ridendo e scherzando...Sinceramente mi manca la scuola, i compagni, anche i bidelli, ma purtroppo quest'anno è andato così e spero davvero tanto che ci rifaremo l'anno prossimo.

SILVIA DE DONATIS

Ricordo l'ultimo giorno di scuola prima della sospensione delle attività, quando improvvisamente alla TV hanno proclamato pandemia a causa del virus Covid19, proveniente dalla Cina. Purtroppo abbiamo dovuto sospendere le lezioni, e continuare le attività da casa, attraverso il computer. I miei genitori mi hanno spiegato che era importante rimanere a casa per evitare il contagio. La prima cosa che ho pensato è stata quella di non poter vedere i miei compagni e i professori. Mi manca svegliarmi presto per andare a scuola, anche se mi addormentavo di fronte a un panino con la nutella. Poi uscire di corsa per arrivare in orario a scuola, la giornata incominciava tra risate e ansia per le verifiche. Erano giornate normali, qualche giorno fa potevo solo uscire in giardino e giocare con i miei cani. I professori sono stati molto bravi a organizzare le lezioni a distanza, anche se ci sono state molte difficoltà all'inizio. Anche per noi ragazzi è stato difficile, mi sembrava di impazzire, speravo di sentire la bella notizia che tutto era finito e finalmente potevamo tornare a scuola. Il coronavirus ci ha allontanato tutti, soffrivo la mancanza dei miei nonni, dei miei zii, dei miei cugini e amici. Avevo tanta paura, quando alla televisione sentivo che il virus si stava diffondendo e che molta gente moriva o veniva portata in ospedale perché aveva problemi respiratori. Nessuno poteva più uscire neanche per andare a fare la spesa e, con le mascherine e con i guanti. Finalmente ora qualcosa è cambiato, possiamo uscire, però senza fare assembramento e sempre con la mascherina. Spero che tutto questo finisca presto.

MATTIA MELIS

L'anno scolastico 2019-20 si chiude in una maniera che noi ragazzi mai avremmo creduto perché in Cina si è diffuso il coronavirus, che poi è giunto anche qui da noi. In classe ne parlavamo ogni giorno e tutt'ora si continua a parlare di questo virus, che ha portato via molte vite. Mentre eravamo al progetto "NewsPaperPon", le professoressa ci hanno detto che forse si rimaneva a casa tutti e noi stavamo festeggiando, però nessuno di noi se lo aspettava che non saremmo più andati a scuola e che saremmo tornati l'anno prossimo.

Ricordo perfettamente quell'ultimo giorno di scuola prima della sospensione delle attività... In seguito siamo rimasti chiusi in casa per quaranta giorni, cioè la cosiddetta "quarantena" che significa stare senza incontrare nessuno, solo i genitori, i fratelli e le sorelle, senza vedere i cugini gli zii i nonni. I miei genitori mi dicevano che questo virus è molto pericoloso e che causa vittime e morti. Io ho pensato che restando a casa tutto si sarebbe risolto, ma così ancora non è. La mia vita è cambiata da un giorno all'altro. Prima il pomeriggio andavo a giocare con i miei cugini, mentre ora ci vado solo qualche volta. Il modo di fare scuola è cambiato molto, però si va sempre avanti. Il metodo di fare lezione è cambiato seguendo le video lezioni da casa. A me è piaciuto molto fare la didattica a distanza, anche se è molto difficile, perché alcune volte cade la connessione

Per i malati e i morti mi è dispiaciuto molto, soprattutto per i morti, perché le persone non potevano più salutare i congiunti deceduti in casa. Io per i miei famigliari ho avuto molta paura, perché io ai miei famigliari sono legata molto, così agli amici, cugini, parenti. Stare molto soli è stancante e molto noioso, ed è meglio stare in compagnia.

Ora bene o male si può uscire, anche se con molte precauzioni e cautela, cioè igienizzando le mani, indossando guanti e mascherine. Secondo me tutto passerà e tornerà come prima.

Con questa esperienza mi sento cresciuta e maturata perché ho capito i pericoli e molte altre cose.

Secondo me l'estate sarà molto critica, perché dobbiamo rispettare le distanze di sicurezza e restare con le mascherine. Mentre il ritorno a scuola sarà molto bello, perché ci rincontreremo tutti.

MARINUNZIA CARROZZO

Molte volte noi ragazzi ci sentiamo soli, non vogliamo uscire di casa e nemmeno stare con gli amici. Ci piace stare tutto il giorno davanti a uno schermo fissando il vuoto e abbiamo desiderato che tutto il mondo cadesse in quarantena. A gennaio tutto questo è successo: tornando dalla scuola di danza sento il telegiornale che dice che dal giorno seguente non saremo più andati a scuola. I miei genitori, se non l'avessi saputo dal telegiornale, non me lo avrebbero mai detto perché il giorno seguente avevo la verifica, quindi in pratica dovevo studiare. In un primo momento, appresa la notizia, mi sono sentita sollevata, perché mi ero tolta davanti un peso. Iniziai a sognare come fosse stato il mio "paradiso" ma ovviamente non è stato così. Sono stata solamente qualche giorno senza fare niente e poi, attraverso il gruppo Whatsapp delle mamme è arrivata la comunicazione che la scuola aveva creato il registro di classe e che dovevamo studiare regolarmente e fare i compiti indicati. Non ero felice, ma almeno sarei tornata al 30% alla normalità. I contagi con il tempo aumentarono e con questo anche il numero di morti, ma egoisticamente non avevo paura perché sapevo che se avessi rispettato le regole sarebbe andato tutto bene. A marzo iniziò la didattica a distanza, non provavo niente: né paura né felicità. Mi piace la didattica a distanza, i professori sono disponibili, purtroppo ho recuperato tutte le verifiche, ma ovviamente erano molto più semplici, avendo più tempo per studiare. In questa quarantena sto pensando ai miei sbagli, a volte piango, a volte rido, a volte non provo emozioni, oppure per la solitudine mi metto a parlare con la finestra come se fosse una persona. Mi rendo conto di essere maturata, ma avendo 12 anni non posso capire alcune cose che invece i miei genitori capiscono. Non so che cosa si farà l'estate 2020, non voglio neanche pensarci, invece per quanto riguarda il ritorno a scuola penso che il mio primo giorno di terza media sarà attraverso il computer come adesso. Pensandoci sono triste, non avrei mai immaginato il mio primo-ultimo giorno di scuola media così. Mi manca il buongiorno delle professoressa, le letture delle scritte sui muri e le porte dei bagni e gli abbracci sinceri con i compagni. Sono entrata in quarantena da bambina e me ne sono uscita come una ragazza matura, capace di capire le problematiche che una pandemia può provocare all'interno di una famiglia ma anche all'interno di una società. Il mio desiderio è che questa pandemia finisca e che possiamo al più presto tornare alla normalità.

GIULIA ARGENTONI

Questo anno scolastico 2019-20 si chiude in una maniera che noi ragazzi mai avremmo immaginato. Ricordo l'ultimo giorno di scuola prima della sospensione delle attività, quando improvvisamente alla TV dissero che le scuole sarebbero state chiuse per colpa del Covid-19. Il 4 Marzo le scuole furono chiuse, e i professori iniziarono ad organizzarsi per le video lezioni. Piano piano, abbiamo iniziato a inviare i compiti online e in seguito a seguire le lezioni a distanza. All'inizio si pensava che le scuole sarebbero rimaste chiuse fino al 15 Marzo, ma non è stato così, infatti il coronavirus si è diffuso ancora di più. Dopo un po' hanno chiuso i negozi, abbiamo cominciato ad usare guanti e mascherina e mantenere il metro di distanza. Intanto ci sono stati molti morti, i dottori hanno iniziato a pensare su come creare il vaccino. In quest'ultimo periodo abbiamo iniziato a riaprire negozi e uscire, rispettando le precauzioni. Questa settimana hanno aperto le spiagge e da oggi, 3 giugno, anche chi abita in Lombardia è potuto transitare da una regione all'altra. Per quanto riguarda la scuola, invece, è un po' diverso perché riaprirà a settembre, e rispetto a quest'anno le classi saranno dimezzate e si dovranno trovare nuovi professori. Per quanto riguarda me, sto bene, anche se sarà un'estate molto diversa dalle altre.

GIULIA MARTINA CICCARESE

Sono trascorsi tre mesi da quando la scuola è stata improvvisamente chiusa e l'Italia bloccata in tutte le sue attività a causa del coronavirus.

I primi giorni ero felice, perché sembrava di essere in vacanza, ma dopo ho capito che non si trattava di una vacanza straordinaria, ma di una pandemia e che tutta l'Italia era minacciata da un nemico invisibile.

In pochi giorni tutto è cambiato, poiché siamo stati costretti a stare chiusi in casa senza contatti sociali, neanche con i parenti più stretti. Anche il rapporto con la scuola è cambiato: siamo passati dalle corse mattutine per arrivare puntuali tra i banchi, allo scambio di email, per poi arrivare alle video-lezioni.

Inizialmente è stato difficile abituarsi ogni mattina ad alzarsi, attaccare un filo e accendere un computer per entrare in classe, lottando contro i problemi di collegamento.

Che dire delle video-lezioni? E' stato come tornare in classe, o meglio in una classe virtuale, dove le nostre immagini venivano riflesse su un monitor. Per farci sentire dobbiamo pigiare il tasto del microfono e tenere sempre accesa la videocamera per non fare i furbetti. Sono lezioni veloci, ma sempre interessanti e soprattutto piacevoli, perché svolte col gruppo classe.

Oggi stiamo vivendo la fase due della pandemia, e sembra che la vita sia tornando lentamente alla normalità.

Non possiamo tornare indietro e impedire l'arrivo di questa influenza mortale, ma possiamo andare avanti, riprenderci le nostre vite, uscire senza problemi, sempre con le giuste precauzioni, e noi alunni tornare nella nostra scuola.

GIORGIA SOROBERTO

In questo periodo stiamo vivendo una situazione mai vissuta ai nostri tempi. All'improvviso abbiamo iniziato a fare i conti con un mostro apparentemente piccolo e invisibile, ma molto forte, infatti ha tolto la vita a molte persone in tutto il mondo.

Questa situazione ha cambiato la vita quotidiana, anche nell'ambito della didattica.

I giorni sembravano non passare mai, infatti eravamo costretti a stare in casa per un periodo di tempo per prevenire il contagio, ma le scuole hanno proposto la didattica a distanza.

Questa nuova modalità non ci soddisfa molto dal punto di vista sociale, perché non vi è nessun contatto diretto.

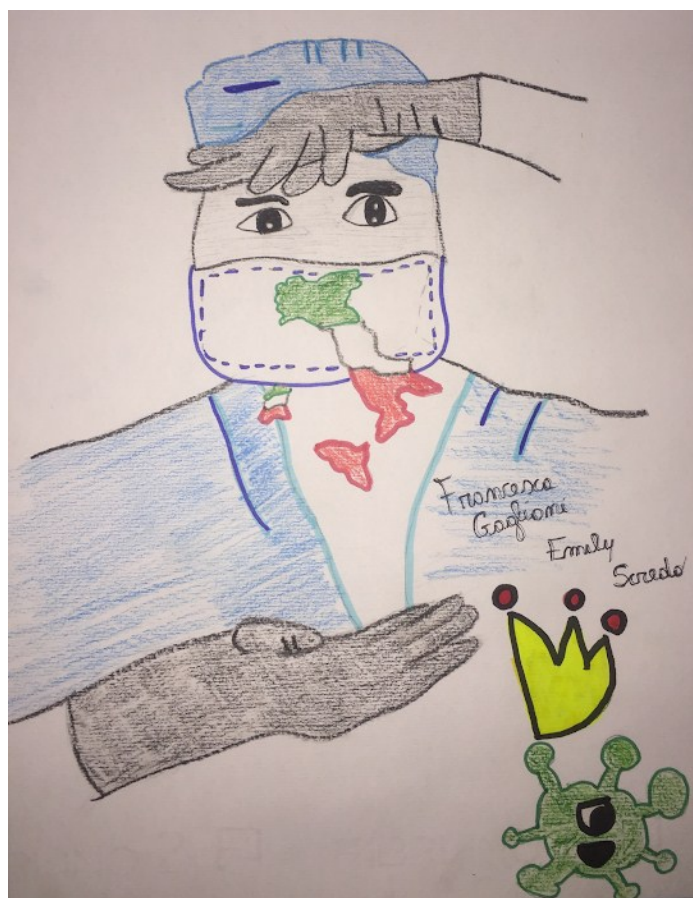
Secondo noi ci sono alcuni aspetti positivi e alcuni negativi.

Quelli positivi sono: la possibilità di svolgere i compiti con più calma in qualsiasi momento della giornata, terminare le lezioni due ore prima rispetto alla quotidianità scolastica, seguire le lezioni a casa senza doversi spostare.

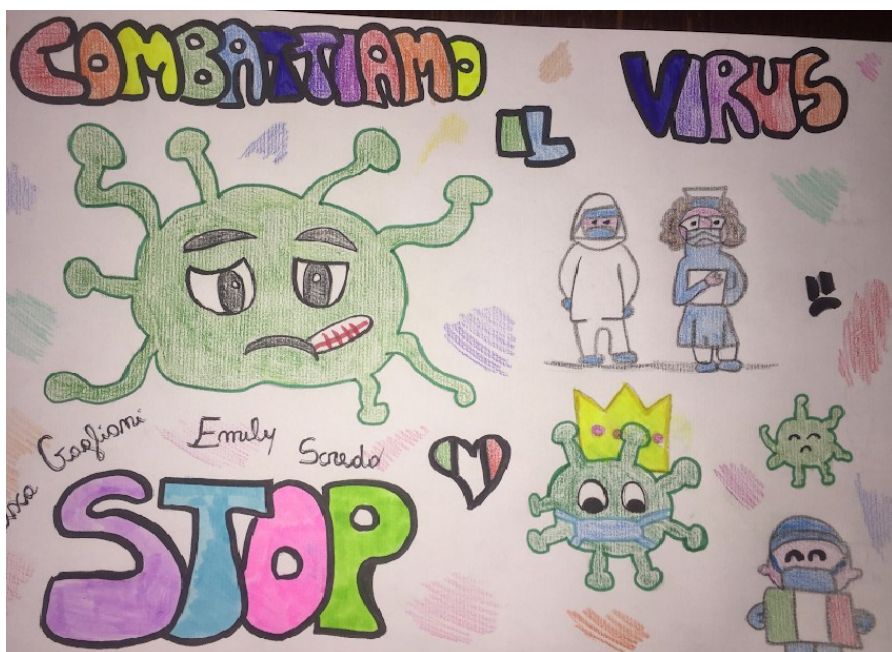
Quelli negativi sono: la connessione scarsa, che spesso non consente agli alunni o ai docenti di partecipare alle video-lezioni e la mancanza dei dispositivi adatti per alcuni alunni.

Per dare una valutazione finale dell'alunno ci sono interrogazioni e verifiche in videoconferenza.

Tutto ciò ci ha permesso di sviluppare una maggiore responsabilità, e la possibilità di riflettere su molti aspetti a cui prima non abbiamo dato molta importanza. Soprattutto ci ha fatto capire il vero valore della libertà, l'importanza dell'andare a scuola e dello stare insieme.



FRANCESCA GAGLIANI, EMILY SCREDO



L'anno 2020, ci ha fatto passare dalla normalità e dalle routine di tutti i giorni, ad un momento strano, che ha anche portato ad una continuazione delle lezioni in una maniera totalmente differente da quella precedente. Una pandemia, nata in Cina, ha fatto diminuire la popolazione, in tutte le zone della Terra.

Questo virus è chiamato Covid-19, e da dove si è originato non si sa per certo, ma si sa che colpisce le vie respiratorie, e anche che ci sono alcuni contagiati asintomatici, cioè che pur ospitando il virus nel corpo, non presentano sintomi. Alcune ipotesi sono per esempio che questo virus si sia originato a causa dell'inquinamento, oppure che sia uscito da un laboratorio, ma anche che si sia formato a causa del bracconaggio e della vendita illegale di alcuni animali, come il pangolino, che si ipotizza sia stata la fonte della formazione di questo virus. L'origine, però, non importa molto, la cosa importante è riflettere sulle conseguenze di tutto ciò che noi esseri umani facciamo, perché siamo noi, con i nostri comportamenti, a favorire le pandemie: con il bracconaggio, l'inquinamento.

Tutto è veramente cambiato, soprattutto per noi ragazzi... Ricordo infatti l'ultima lezione a scuola, quando ancora di stare in quarantena, non se ne sapeva niente.: mentre eravamo nella biblioteca della scuola secondaria "Giovanni Pascoli" a fare il Pon di giornalismo, la professoressa di Italiano, ci ha comunicato che il giorno dopo sarebbero state chiuse le scuole. Sembrava uno scherzo!

Sicuramente quegli alunni che credevano che questa quarantena fosse stata una vacanza, hanno cambiato idea, semplicemente seguendo la televisione e sentendo il numero dei contagiati e dei morti, oppure le gravi condizioni, senza il personale, le protezioni per i medici, come le mascherine e i macchinari. In questo caso, sono definiti eroi i medici, gli infermieri, che hanno curato e curano i contagiati, facendo di tutto, anche se una cura non esisteva, e ancora adesso si spera in un vaccino.

Io, sinceramente, all'inizio non mi sono preoccupata tantissimo, però posso immedesimarmi in persone che abitano al contrario di me, in un palazzo o in un appartamento, gente che non è potuta neanche uscire in giardino, non avendolo. Non significa che però non ho rispettato le precauzioni. Io non mi posso lamentare, ho un grande giardino e vivo in periferia, quindi non mi annoio mai, stando sempre a contatto con la natura. Devo dire che però i numeri dei morti e dei contagiati che si sentivano agli inizi, erano proprio scoraggianti. Adesso incoraggiano la comunità a resistere e a rispettare sempre le precauzioni, non arrendersi mai ed aiutare la gente più bisognosa, come chi non ha potuto lavorare in questa situazione, come per esempio le persone che lavorano al cinema o nei musei.

Pur avendo un grande giardino, la mia vita è comunque un po' cambiata,; infatti la differenza tra lezioni a scuola e le lezioni a distanza online, si vede. Ora le lezioni si svolgono a distanza, con il computer, con il telefono o con il tablet.

Io utilizzo il computer, anche se a volte ci sono problemi di connessione, anche perché mi collego dal telefono. Secondo me gli aspetti delle video-lezioni sono tutti negativi, eccetto uno: il fatto che possiamo comunque continuare le lezioni grazie alla tecnologia. Con le video-lezioni non c'è il contatto umano e, a volte, non si capisce bene a causa della connessione, che se ne va. Poi dobbiamo stare molte ore con uno schermo di fronte, e a me questo non piace.

Tutti i miei parenti mi dicevano che sarebbe stato tutto più facile, non andando a scuola, ma seguendo le lezioni da casa, e anche io mi ero convinta di questo, ma in realtà per me è stato molto più difficile e sarei voluta tornare a scuola.

A me andare a scuola è sempre piaciuto, perché mi piace molto apprendere cose nuove, e desideravo che le lezioni continuassero anche durante le vacanze estive, ma con questa modalità, non ne ho più voglia.

Io spero che a settembre non continuiamo a fare lezione con questa modalità; le decisioni, al riguardo, non possono ancora essere prese. Il peggio potrebbe non essere passato: con l'arrivo dell'estate, molte persone si sposteranno dalla propria regione per andare al mare e potrebbero aumentare i contagi. Nessuno però può dire per certo quello che accadrà, si possono fare solo delle ipotesi, e questo vale anche, per gli scienziati, alcuni dei quali sono convinti di quello che accadrà.

Spero che tutto ritorni alla normalità, ma non so se ci ritorneremo velocemente, secondo me passerà molto tempo, e le nuove regole dettate dall'emergenza diventeranno normalità.

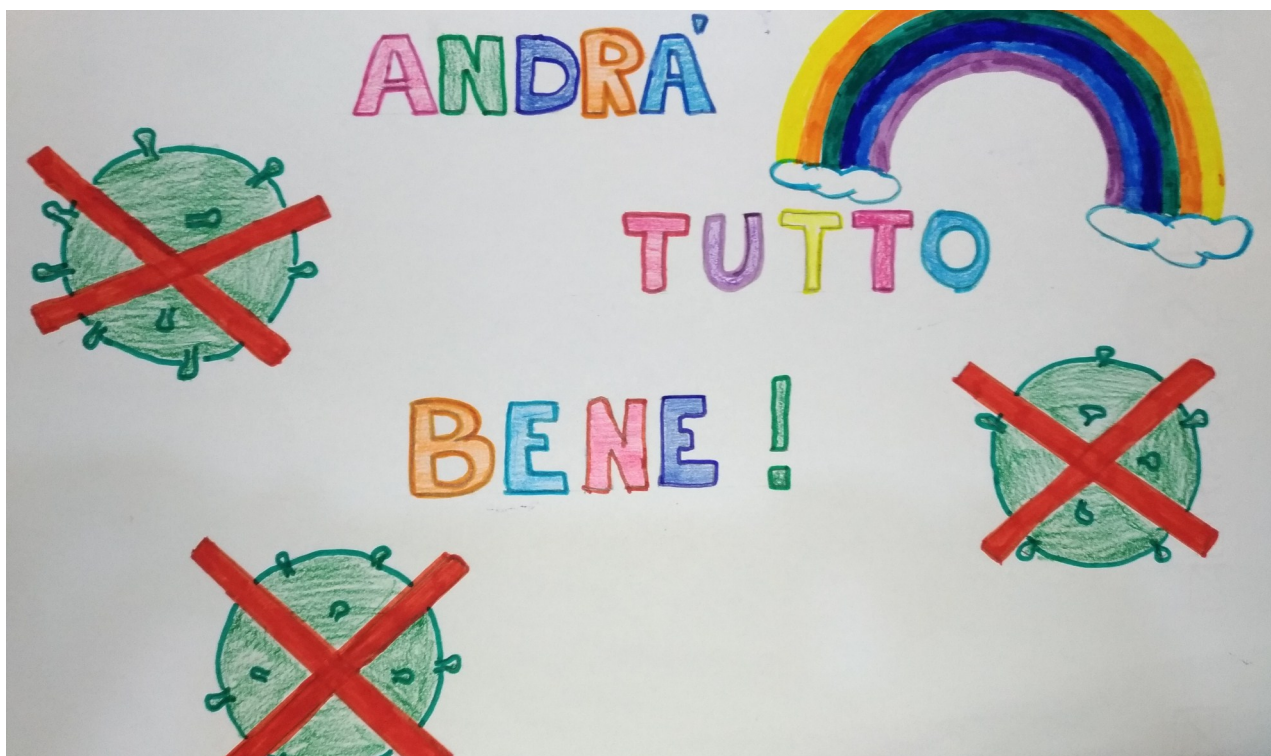
MARIA CARMEN STASI

Quest' anno scolastico 2019-20 si chiude in una maniera che noi ragazzi non avremmo mai immaginato.

Il 5 marzo 2020 eravamo tutti ancora a scuola a per il PON di giornalismo, quando la nostra professoressa di italiano ci richiamò all'attenzione dicendo che probabilmente il giorno dopo non saremmo andati a scuola per via del corona virus. Noi ragazzi eravamo euforici e contenti, ma la professoressa ci fermò dicendo che era uno scherzo, perché ancora non era certo. Tornati a casa, al telegiornale si sentì che la scuola sarebbe stata chiusa fino al 15 marzo in tutta Italia. Ogni giorno a casa mia si discuteva sulla pandemia che ci aveva colpiti e della crisi economica che aveva causato. Il numero di morti e di ammalati era sempre più alto, soprattutto nelle regioni del nord Italia. Per le strade e sui balconi si appendevano cartelloni con la scritta "Andrà tutto bene". Ogni giorno al telegiornale si ascoltava l'introduzione di nuovi divieti, indossare mascherine e guanti e osservare il distanziamento di almeno un metro tra persone. Ho sentito per la prima volta la parola lockdown. Il termine lockdown indica un procedimento di emergenza che non permette alle persone di uscire da un determinato luogo. In Italia, e successivamente nel mondo intero, venne imposta la quarantena obbligatoria da covid-19: la gente non poteva uscire da casa se non per bisogni necessari, molti negozi sono stati chiusi per evitare la diffusione del virus. Non ho potuto più incontrare i miei parenti e non potevo frequentare la palestra, la scuola e le mie amiche. Non ho potuto invitarle a casa mia per stare insieme a causa del rischio elevato del contagio. Le giornate sembravano interminabili e noiose. La cosa positiva era poter stare più tempo con i miei genitori. I giorni di chiusura delle scuole si prolungarono fino al 3 di aprile, improvvisamente il mondo della scuola venne catapultato nella didattica a distanza (DAD) e si iniziarono a fare le prime video lezioni. Non mi piaceva molto fare le video lezioni perché mancava la presenza fisica dei professori e dei miei compagni, alcune volte mancava la connessione, ma in compenso ho imparato ad utilizzare meglio il computer e l'uso delle piattaforme. Marzo e Aprile sono stati mesi difficilissimi, la carica virale del covid era molto contagiosa e molte persone si ammalavano gravemente. Io ero molto preoccupata, perché i medici, essendo questo un virus nuovo, non riuscivano a trovare la terapia giusta. Gli ospedali erano molto affollati di pazienti e i posti di terapia intensiva erano tutti occupati. Io ho avuto tanta paura per me e per i miei genitori, perché sono stati chiamati a rientrare al lavoro, essendo gli uffici postali servizi di principale importanza. Dal 4 maggio è iniziata la fase 2, cioè potevamo incontrare i famigliari e, dal 18 maggio, anche gli amici, sempre con le dovute cautele, obbligo di mascherina negli ambienti chiusi e distanza di sicurezza all'aperto. Non ho mai affrontato un problema così grande fino ad adesso, e mi sento più responsabile e predisposta verso chi è in difficoltà. Finalmente oggi la situazione è migliorata, quasi tutte le regioni sono a contagio zero, anche se non bisogna abbassare la guardia perché il virus è ancora tra di noi. Quest'anno al mare andremo con cautela e sempre rispettando le distanze di sicurezza, perché abbiamo imparato a convivere con il virus, e spero riprenderemo a settembre con lezioni in presenza.

La pandemia ha cambiato drasticamente la vita di milioni di persone, ma ha avuto anche conseguenze positive, ad esempio il minor inquinamento nelle città, infatti a causa delle limitazioni imposte per contenere il contagio le persone non hanno utilizzato i mezzi di trasporto a motore e le fabbriche hanno fermato la produzione.

LUDOVICA MASILLA



Questo anno scolastico 2019-2020 si chiude in una maniera che noi mai avremmo immaginato, perché un terribile virus, partito dalla Cina si è diffuso in tutto il mondo, scatenando una pandemia. Questo virus, chiamato coronavirus o anche covid19, si dice che sia stato un errore commesso in un laboratorio cinese.

Il virus è molto aggressivo e il contagio avviene rapidamente attraverso le goccioline del respiro e attraverso le mani che, se non sono ben lavate, possono essere contaminate e possono infettare tramite il contatto diretto con le persone; tossendo o starnutendo.

I sintomi possono essere la febbre alta, tosse secca, indolenzimenti e dolori muscolari, congestione nasale, il naso che cola, mal di gola o disturbi intestinali. Nei casi più rari può causare la polmonite, problemi respiratori e anche la morte. Tutti questi sintomi sono simili a quelli di una normale influenza e per questo è stato difficile individuare se un paziente è contagioso o meno, quindi per individuare la presenza del virus le persone con difficoltà respiratoria vengono sottoposte a degli esami.

Ricordo l'ultimo giorno di scuola prima della sospensione delle attività, stavamo svolgendo il progetto PON a scuola e la professoressa, a suo dire per scherzare, ci ha detto che le lezioni sarebbero state sospese. Nel pomeriggio alcune mie compagne di classe erano venute a casa mia per finire un lavoro di arte, quando improvvisamente alla tv hanno annunciato che effettivamente tutte le scuole d'Italia chiudevano.

Inizialmente, dovevamo stare a casa fino al 15 marzo, ma siccome i casi positivi al Covid aumentavano, siamo stati costretti a rimanere in casa per più di tre mesi; si poteva uscire solo per andare a fare la spesa, mettendo la mascherina, i guanti e rispettando la distanza di sicurezza.

Anche per i miei genitori era una nuova esperienza, non avevano mai vissuto una cosa del genere e vedevo che erano spaventati.

Il fatto di non poter uscire, incontrare i miei amici e che tutta l'Italia era diventata zona rossa, mi ha fatto capire che era una situazione molto grave. In questo periodo non ho visto nessuno dei miei amici e parenti, li vedevo solo attraverso lo schermo del pc.

Le lezioni proseguono attraverso la cosiddetta didattica a distanza. Ogni giorno bisogna collegarsi su meet per seguire le lezioni, i compiti si inviano su classroom, oppure sull'indirizzo email del professore, le verifiche si fanno con moduli Google e bisogna consegnarle prima della data di scadenza. Mi piace questo modo di fare didattica, anche se non è come stare a scuola, non è stare seduti accanto ad una compagna, non è guardare i professori seduti alla cattedra che con uno sguardo riescono a farci capire se stiamo facendo bene oppure no.

Quando in tv annunciavano ogni giorno il numero di malati e morti, mi dispiaceva tanto e pensavo alle famiglie del nord che ogni giorno perdono amici o cari contagiati da questo virus. Io ero un po' in ansia, perché il virus poteva arrivare da un momento all'altro nel mio paese; mia madre e mio padre erano molto preoccupati per lo stesso motivo, ma anche perché mio padre, pur lavorando in modalità smart working, qualche volta andava a Brindisi in ufficio.

In questo periodo mi è mancato di tutto, il fatto di non poter vedere i miei amici, i miei familiari, andare a danza. Mi è mancata la scuola, l'ansia delle interrogazioni e delle verifiche.

Anche se adesso il peggio sembra passato, dobbiamo sempre mettere la mascherina, mantenere il metro di distanza e sono un po' preoccupata perché non so quando potremo tornare alla normalità.

GIORGIA DELL'ATTI

LA REDAZIONE

Carlo Altavilla, Benedetta Argentoni, Giulia Argentoni, Chiara Pia Carrozzo,
Marinunzia Carrozzo, Angelo Cava, Giulia Martina Ciccarese, Silvia De Donatis,
Giorgia Dell'Atti, Francesca Gagliani, Elisabetta Iaia, Lorenzo Leccese,
Cosimo Masilla, Ludovica Masilla, Mattia Melis, Simone Perozzi, Salvatore C. Prete,
Silvia Prete, Ugo Rizzato, Carlotta Scarciglia, Emily, Scredo, Giorgia Soroberto,
Maria Carmen Stasi

LE DOCENTI

Sabrina Baccari, Anna Maria Mezzolla